

1^a Domenica di Quaresima
9 marzo 2025

**STA SCRITTO:
NON DI SOLO PANE VIVRÀ L'UOMO;
IL SIGNORE, DIO TUO, ADORERAI;
A LUI SOLO RENDERAI CULTO;
NON METTERAI ALLA PROVA
IL SIGNORE DIO TUO**

**QUARESIMA:
Tempo di grazia e di scelte,
di conversione e di speranza
che non delude**

Neanche a Gesù sono state risparmiate prove, tentazioni, sofferenze, difficoltà, la stessa 'via della croce': ma Egli è rimasto sempre e totalmente fedele al Padre e per questo è diventato Salvezza per noi e Via al Padre! Egli, totalmente solidale con noi, è stato sottoposto ad ogni tentazione come ogni uomo, vincendo ogni seduzione con la luce e la forza della Parola- Scrittura: "Sta scritto"!

Gesù vincendo le tentazioni rivela che è il Figlio prediletto, che compie la volontà salvifica del Padre e si rende solidale con la nostra natura fragile e sottoposta a quotidiane "tentazioni", per salvarci dal nostro naufragare in esse e aiutarci a vincere ogni ostacolo e impedimento che ci allontana dal Padre e dalla Sua Parola di verità e vita.

La Parola della *Prima Lettura*, nel gesto liturgico dell'offerta della cesta delle primizie, ci rivela che tutto viene da Dio e tutto è dono Suo e tutto deve essere vissuto secondo il fine per cui ci è stato dato. Perciò ci esorta a fare memoria viva e grata di quanto il Creatore ha messo nelle nostre mani e di tutto quello che ha fatto e continua a fare per noi, che mai dobbiamo cedere alla tentazione, sempre in agguato, di considerarci e comportarci nei fatti come padroni della terra e degli eventi della storia.

Il Salmo 90 ci fa cantare la fiducia e la certezza che il Signore ci libererà dal laccio del cacciatore (tentazione), dalla peste malefica (del peccato)!

Nella seconda Lettura, Paolo affermando che la Salvezza di Dio è destinata ed offerta a tutti, ci esorta a credere con il cuore "che Dio ha risuscitato Gesù" e a "confessare con la bocca che Egli è il Signore". Chiunque professa "con la bocca" questa "Parola della fede" e la "crede con il cuore", in Cristo Gesù, il Signore Risorto "sarà salvo". La Prima Lettura presenta la Professione di fede del Popolo eletto, la Seconda, la Professione di fede di chi crede in Cristo che Dio ha risuscitato per la salvezza di tutti gli uomini.

Gesù, tentato dal diavolo

Egli vive e affronta le tentazioni come prova e occasione per dichiararsi Figlio di Dio e affermare la fedeltà alla missione affidatagli dal Padre.

Gesù è pieno di Spirito Santo ed è guidato e condotto dallo Spirito Santo nel deserto, dove "per quaranta

giorni" è tentato dal diavolo. Lo Spirito non gli fa

mancare la sua guida nelle situazioni difficili e rischiose della tentazione, soprattutto, quando comincia ad essere minacciosa: lo Spirito non abbandona in balia del male. Così, per Gesù, così per il credente che mai dovrà sentirsi solo e abbandonato e in balia del tentatore"

Il deserto: luogo ambiguo, teatro di infedeltà, della prostituzione del popolo, ma anche luogo dell'amore, del fidanzamento e dell'alleanza di Dio con il popolo. Gesù,

oggi, lo trasforma per sempre in luogo di fedeltà e di obbedienza al Padre, della vittoria del bene sul male e della fiducia sullo scoraggiamento. Come ogni ambiente, ogni tentazione, la "vita di tutti i giorni" può divenire *il luogo* dove si può essere tentati, messi alla prova in tanti modi, ma anche opportunità e occasioni favorevoli al vivere in comunione, fraternità e nella fedeltà a Dio.

Dunque, il luogo e il tempo delle tentazioni rivestono carattere teologico: il deserto, è il luogo della prova e della tentazione, ma è prima di tutto il luogo tipico dell'incontro amoroso con Dio (Os 1-2); nel deserto Gesù stette quaranta giorni; nel deserto Israele per quarant'anni ha vagato, ma è stato guidato, protetto e condotto da Dio; quaranta giorni ha impiegato Elia per attraversare il deserto e per arrivare al monte Oreb dove ha incontrato il Signore (I Re 19,1-18).

Gesù ci vuole far capire che possiamo resistere e vincere la tentazione se riusciamo a cogliere e smascherare la sua ingannevole pretesa di verità che vuole camuffare, sotto l'aspetto della volontà di Dio, fini, desideri e piani meramente umani!

Gesù, respingendo le tentazioni del diavolo, che usa in modo ingannevole e strumentalizza furbescamente la Parola di Dio, secondo i suoi diabolici piani, ci vuole insegnare che non si può e non si deve strumentalizzare la Parola, piegandola ai propri usi e consumi, ma Questa va accolta "nel cuore" e va annunciata "con la bocca", nella totale fedeltà e finalità per cui ci è stata affidata. Nulla bisogna togliere e nulla bisogna aggiungere, perché questa nella sua intrinseca efficacia sempre compie e attualizza tutto ciò per cui è stata detta e mandata!

Gesù fronteggia la tentazione e ne esce vincitore assoluto, inaugurando l'uomo nuovo, quello che può vincere contro il fascino ammalianti e seducente del male, se tenacemente e fedelmente ancorato alla Parola



di Dio, come lo è stato Lui, interpretata con rettitudine e fiducia vincente.

Gesù vince la triplice tentazione (potere economico, potere politico, potere religioso) del maligno, perché è sempre in comunione e obbediente al Padre! Così, ci insegna come vincere le tentazioni: restando saldi nella relazione di amore con il Padre e rimanendo fedeli e obbedienti alla Sua Parola! Gesù, “pieno di Spirito Santo”, smaschera tutte le lusinghe del diavolo e trionfa su tutte le sue tentazioni con la Parola di verità e vita, il vero Pane di cui l'uomo ha bisogno per vivere, e nella comunione e nell'obbedienza radicale alla volontà del Padre suo e Padre nostro.

Le tentazioni e il male si vincono nella comunione intima, con Dio, Uno e Trino, nella fedeltà radicale alla Sua Parola, da accogliere e custodire “nel cuore” e da predicare e annunciare “con la bocca”!

Prima Lettura Dt 26,4-10 **Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato**

Il Brano liturgico, uno dei cosiddetti “Credo storici”, proclamato davanti all'altare del Signore nella liturgia della festa di ringraziamento per il raccolto delle primizie (festa di Pentecoste o delle Settimane), si svolge nel giorno dell'offerta annuale delle primizie a Dio, datore di quei frutti e di ogni bene. L'inizio riferisce il cerimoniale dell'offerta delle primizie, con chiare prescrizioni da compiere e sulle parole da pronunciare: all'azione liturgica del sacerdote (v 4), segue la risposta di tutto il popolo nella professione di fede (vv 5-9) e all'offerta delle primizie (v 10). Mosè si rivolge a tutto il popolo e lo istruisce sulla Liturgia della Festa, dicendogli: “*Il sacerdote prenderà la cesta...la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole...: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande e forte e numerosa”* (vv 4-5).

Mosè, si rivolge a tutto il popolo e lo sprona a ripensare le proprie origini e la propria storia per riconoscere gli interventi prodigiosi e potenti del Dio dei loro padri, che ora, viene riconosciuto da tutti gli Israeliti come “*il Signore che ha ascoltato*” il loro grido di dolore, ha visto la loro misera condizione di deportati, esiliati e di schiavi, e “*li fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso...*”, e, “*operando segni e prodigi*”, li condusse nella terra promessa. “*dove scorre latte e miele*” (vv 6-9). Tutto Israele deve fare memoria della storia prodigiosa delle sue origini, prendendo coscienza della sorprendente iniziativa del suo Signore verso quel “suo padre”, Arameo errante, una fragile creatura, senza fissa dimora e senza terra stabile, e verso quel “piccolo resto” di esuli umiliati e oppressi, che egli ha liberato

dalla schiavitù, ascoltando il suo lamento e il suo pianto, e lo ha condotto a piena libertà, in una terra ricca di frutti! Tutto questo *si ricorda, si professa* e si celebra in questa Liturgia, in cui il sacerdote riceve la cesta delle primizie e la depone davanti all'altare, il luogo che indica la vicinanza e presenza di Dio. Ora il cuore di ogni credente israelita si apre al ringraziamento, che sgorga dalla memoria e rievocazione storica della salvezza, attraverso i segni e gli interventi salvifici avvenuti, interpretati nel loro rapporto di appartenenza all'unico Signore che, nella Sua fedeltà e nel Suo amore, li ha liberati dalla schiavitù e li ha guidati e condotti al possesso di quella Terra Promessa, che, ora, ha dato i suoi abbondanti frutti, la cui *primizia* viene deposta ai piedi dell'altare, davanti al quale, l'offerente, a nome e per conto di tutti, *si prostra*, riconoscendolo Dio quale Suo unico Signore e datore di ogni bene.

La *professione di fede* non enumera eventi di un passato, ma è memoria di un bene che perdura e che il popolo, ora, riconosce e celebra nella gioiosa gratitudine, offrendo la cesta delle primizie al suo Signore, che ha ascoltato il suo grido e il suo lamento e lo ha liberato dalla schiavitù e condotto, con potenza e fedeltà, al dono della *Terra Promessa*.

Notiamo che quasi tutte le Feste dell'Israele biblico sono, all'origine feste agricole: la Pasqua, festa d'inizio della primavera; la Festa delle primizie, per dire grazie per i primi raccolti (testo odierno) e la Festa delle Capanne, festa della conclusione del lavoro agricolo con il raccolto della tarda estate.

Lo stesso *atto culturale* della presentazione delle primizie all'altare è liturgia di ringraziamento, perché riconoscimento che tutto è dono di Dio da accogliere con gratitudine, custodire con premura e responsabilità e da condividere nella fraternità e giustizia.



Ecco, il Credo storico d'Israele, professato durante il rito dell'offerta delle primizie: “*Eravamo poca gente errante e senza terra, il Signore ci fece numerosi e ci fece una nazione grande, ma gli Egiziani ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Egli ha ascoltato il nostro grido e ci ha fatto uscire dall'Egitto con la potenza del Suo amore fedele e, “operando segni e prodigi, ...ci condusse a questa terra, dove scorre latte e miele”.*”

Salmo 90 **Resta con noi, Signore, nell'ora della prova**

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente. Io dico al Signore: “mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido”.

Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi Angeli di custodirti in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti porteranno perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi.

“Lo libererò, perché a me si è legato; lo porterò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà ed io gli darò risposta; nell'angoscia lo sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso”.

Il Salmo 90, citato, oggi, insidiosamente dal diavolo nella terza tentazione nella illusione di poter far cedere Gesù, (Lc 4,10-11), presenta e rivela Dio, “l'Altissimo” quale “rifugio e fortezza” di chi deve affrontare le inevitabili avversità dell'esistenza umana, nella certezza e fiducia incondizionata che, chi in Lui confida e a Lui si rivolge, sempre avrà risposta e sempre sarà protetto e nessuna sventura lo colpirà, perché il suo Signore “sarà sempre con lui e lo libererà e lo renderà glorioso”.

Seconda Lettura Romani 10,8-13
Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato

Paolo, nei Capitoli precedenti, ha sostenuto la tesi che, anche se Israele, il popolo dell'Alleanza, ha una “funzione primaria” nella Storia della salvezza, questa è destinata a tutti, nessuno escluso e senza preferenze, apportandone la vera motivazione, la ragione e il fondamento, nella conclusione del Testo di oggi: “Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano” (v 12). Perciò, “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (v 13). L'Apostolo che ha già (cap. 9) espresso tutto il suo dolore perché i Fratelli ebrei non hanno ancora accolto la redenzione e la salvezza apportata dalla morte e risurrezione di Cristo, oggi, continua a confermare che la salvezza ci è data dalla fede in Gesù Cristo e dalla efficace adesione alla Sua Parola, che, come ha affermato Mosè (Dt 30,14) e “vicino a noi”, “sulla nostra bocca”, attraverso la quale, la proclamiamo e nel nostro cuore, con il quale la crediamo e vi aderiamo. Dunque, per essere salvati, il nostro cuore deve credere che Dio ha risuscitato il Figlio, Cristo Gesù, dai morti e “con la bocca” deve professare e proclamare che “Gesù è il Signore”. Nel versetto seguente, l'Apostolo afferma che “la giustizia” non è frutto della Legge, ma della efficacia salvifica della fede in Cristo, riconosciuto e proclamato “il Signore”, che è morto e risorto per salvare tutti gli uomini: “Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa professione di fede per avere la salvezza” (v 10). L'Apostolo avvalorava questa sua

affermazione citando il profeta Isaia (Is 28, 16: “Chi crede in lui non vacillerà”) e l'arricchisce, questa volta, citando il profeta Gioele (Gl 3,5) con l'annuncio della verità, per lui preziosissima e a lui carissima, della salvezza universale: “Dice infatti la Scrittura: “Chiunque crede in lui non sarà deluso” (v 11).

Gesù Cristo, Signore di tutti, sia per i Giudei che per i Greci, è Salvezza, unica ed universale, per tutti quelli che credono in Lui e lo invocano (v 12). Infatti, “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (v 13). Cristo Gesù, che viene identificato con “il Signore”, Redentore

e Salvatore di tutti gli uomini, è la fonte e causa di giustificazione e di salvezza per tutti coloro che “invocheranno il Suo nome”. Dunque, Dio Padre, pietoso e ricco di misericordia e di amore, offre a tutti, -Ebrei e Pagani, -la salvezza mediante la fede in Cristo Signore, accolta nel cuore e professata con la bocca.

Paolo, trattando il mistero dell'annuncio della salvezza di Cristo agli Ebrei, intende sollecitare la Comunità di Roma a prendere coscienza che la salvezza è dono, gratuito e misericordioso, di Dio, offerto a tutti, in Gesù Cristo. “che Egli ha risuscitato dai morti” e “che è

il Signore”, e il dono della Sua salvezza raggiunge tutti coloro che si abbandonano e credono in Lui e invocano il Suo nome: “chiunque crede in Lui non sarà deluso” (v 11) e “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (v 13).

La salvezza, dunque, è dono esclusivo e gratuito di Dio e si realizza per la fede in Gesù Cristo e non è da attribuirsi, in nessun modo, ad uno sforzo umano, ma è da iscriversi nel rapporto e nella relazione con il Signore. Certo è necessario che la creatura si apra ed accolga questo dono e questa grazia nella sua vita personale e comunitaria, aderendo e conformandosi alla proclamazione universale della Signoria salvifica di Cristo, sapendo che “chiunque crede in Lui non sarà deluso”, perché Egli non fa “distinzione fra Giudeo e Greco” in quanto “è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano”. Perciò, “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”.

Vangelo Luca 4,1-13: **Sta scritto! Sta scritto! È stato detto!**

Il Racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, nei Sinottici (Lc 4,1-13; Mt 4,1-11 e Mc 1,12-13), è posto subito dopo il Battesimo al Giordano, come preludio al ministero pubblico di Gesù e anticipa le numerose “tentazioni” che dovrà affrontare e superare nel Suo cammino salvifico, fino alla violenza estrema della passione e della morte in croce.

La tentazione: prova per capire la consistenza e la verità di una fedeltà, da che parte sta il cuore

Gesù, vincendo tutte le tentazioni in comunione con il Padre e lo Spirito Santo, si rivela nella Sua autentica Identità di Figlio che, nella piena fiducia e libertà, compie fedelmente la Sua volontà salvifica vincendo su ogni prova e non sottraendosi ad esse, testimonia la Sua, umanità e solidarietà piena con ogni creatura. Egli *“pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo”* (vv 1-2a). Gesù, così, ha voluto subire tutte le tentazioni, come ogni uomo, superandole tutte, alla luce efficace della Scrittura (*“Sto scritto!” “È stato detto!”*), e rivelando la Sua intima unione e filiale obbedienza al Padre. Nella vittoria completa sulle tentazioni, Gesù, anticipa la Sua vittoria definitiva sul peccato e sulla morte nella Sua risurrezione. Infine, insegna a ciascuno di noi la *strada* sicura e il *modo* efficace con cui anche noi possiamo vincere ogni ostacolo, ogni impedimento e tentazione che mira a “separarci” dal Disegno di amore salvifico di Dio su tutti noi e che possa distoglierci dalla Sua unione e dal compiere la Sua volontà salvifica, seguendo e imitando Cristo Gesù, il Figlio Suo, l'Amato.

All'inizio della Sua missione pubblica, Gesù, già, in cammino verso la Sua Pasqua, dunque, vuole affrontare, per noi, apertamente il regno del male nella prova delle tentazioni nella triplice forma di potere che il diavolo, il divisore, il capo di tutti gli spiriti perversi che si ribellarono a Dio, Gli vuole offrire, usando la sua diabolica astuzia e la sua manipolatoria interpretazione della Scrittura, con la quale cerca di ingannare Gesù: *“Se Tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane”* (v 3). Gesù gli rispose: *Sto scritto: Non di solo pane vive l'uomo* (v 4). È naturale che l'uomo affamato si orienti verso la soddisfazione di un bisogno primario, qual è appunto la fame. Gesù gli risponde citando il passo di Dt 8,3, che ricorda le molteplici esigenze dell'uomo, affamato, sì di pane, ma, anche e soprattutto, bisognoso della Parola di Dio per essere capace di conoscere i veri bisogni e vivere secondo il volere del Creatore.

“Ti darò tutto questo potere e la loro gloria...Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo” (vv 5-7). *“Gesù gli rispose: Sto scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”* (v 8).

Ora, la richiesta di satana, si fa più ardita, irriverente, mostruosa e assurda, ma piena di fascinosa seduzione: in cambio di un potere politico (*potenza e gloria*), il separatore chiede ed esige il gesto della *prostrazione*, usato davanti a persone eccellenti per riconoscere l'autorità e la sovranità. La lusinga del *“diventare come Dio”*, che richiama la prima tentazione

(Gen 3,5), è tanto ingigantita ed ammaliante da strappare a chiunque una pronta adesione e definitivo assenso. La ragione, infatti, capisce che non ci si può sostituire a Dio, ma gli impulsi del cuore sconvolto e confuso, risucchiano e annientano la ragione nel vortice di un potere, anche se illusorio e ingannevole. Ancora una volta Gesù, riportandosi e fondandosi sulla Parola (Dt 6,13), che illumina il cammino, rettifica gli errori, orienta verso Dio, riporta il Suo primato perché a Lui soltanto è dovuto il culto e l'adorazione dell'uomo.

“Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darò ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano” (v 10). Gesù gli rispose: *“È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”* (v 12). Qui, satana affila le sue armi, è l'ultimo tentativo-assalto, si riveste di angelo della luce, citando, servendosi maliziosamente, addirittura del Testo biblico, il Salmo 91,11-12 che assicura che Dio difende e protegge sempre i suoi fedeli: Gesù può, dunque, gettarsi tranquillamente dal pinnacolo, perché Dio manderà i Suoi angeli a salvarLo! Mostruosa e sacrilega richiesta che vuole ‘costringere’ Dio a piegarsi ai bisogni umani, obbligandolo ad intervenire! Ancora con la Parola (Dt 6,16), Gesù, puntualmente, rigetta l'ultima tentazione, assalto satanico, e frena per sempre ogni tentativo di mettere alla prova Dio, riconoscendo, in nome d'ogni creatura e in semplicità di amore confidenziale, la Sua libertà e sovranità assoluta.

L'esito finale non poteva che essere a favore di Gesù: *“Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato”* (v 13). Il diavolo definitivamente sconfitto, si allontana e se ne va. Luca si preoccupa di precisare subito che non finisce qui! *“Il diavolo si allontanò da Lui per ritornare al tempo fissato”* (v 13), il tempo della prova estrema, nella triplice provocazione (Lc 23, 35.37.39), della piena obbedienza al Padre, quella della croce, preceduta dalla prova del Getsemani. Ma, noi sappiamo che la risposta di Gesù

sarà sempre quella di un Figlio fedele, coerente e, perciò, obbediente fino a quando, compie la Sua missione di Salvezza universale, con immenso amore si affida, come sempre, al Padre Suo, e *“nelle sue mani consegna la sua vita”*, perché noi avessimo in Lui redenzione e salvezza! Anche Noi, in questa *“altra”* Quaresima, grazia imperdibile per liberarci dalle tante catene, che ci imprigionano in noi stessi, e lasciamoci condurre dallo Spirito Santo, guidati e sospinti dalla luce della Parola di Dio, usciamo dai nostri deserti e dae lasciandoci ricreare dalla Sua

Pasqua, rigenerare dal suo perdono e liberare da tutto ciò che umilia la nostra dignità di figli e quella dei nostri fratelli.

